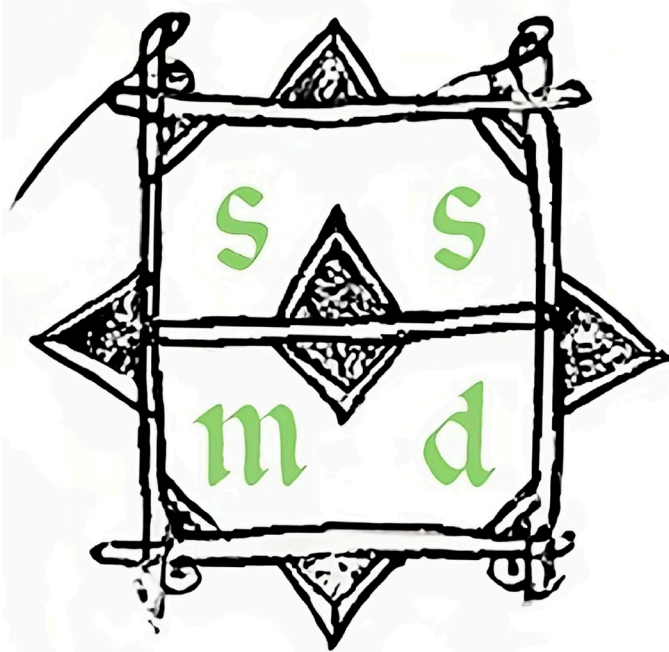


STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VII (2023)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Milano University Press

**Problemi di territorialità urbana:
per una ripresa delle indagini su Genova
tra secolo XII e XV**

di Paola Guglielmotti

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20159

Problemi di territorialità urbana: per una ripresa delle indagini su Genova tra secolo XII e XV

Paola Guglielmotti
Università degli Studi di Genova
paola.guglielmotti@unige.it

1. Tra metodologia e fonti

Ottima base per una ripartenza delle ricerche sull'ambito territoriale ligure basso-medievale, latamente inteso, sono le pagine di un grande storico genovese dell'età moderna. Per quanto riguarda i soggetti, specie se collettivi, che hanno interagito in scenari sia urbani sia extraurbani, Edoardo Grendi ha in più occasioni insistito sulla necessità di ricostruire le loro azioni non solo in un generico contesto ma, come hanno sottolineato i curatori di una raccolta di suoi saggi pubblicata nel 2004 a un quinquennio dal decesso, proprio in uno «spazio topografico articolato», cioè una nozione più specifica e complessa¹. Terrò conto, in particolare, delle sintetiche e fondamentali premesse relative alla ripartizione e la gestione degli spazi in età bassomedievale nel denso saggio del 1992 dedicato alle *societates iuvenum* e il cerimoniale a Genova tra la fine del secolo XV e l'inizio del XVI². Qui Grendi ha velocemente considerato come si verificassero i nessi tra i diversi raggruppamenti sociali e le partizioni, empiriche o istituzionali che fossero, del territorio cittadino in senso stretto.

¹ GRENDI, *In altri termini* (si tratta di 5 saggi pubblicati tra il 1965 e il 1998 e spesso parzialmente riscritti) e la densa *Prefazione* di RAGGIO e TORRE (la citazione a p. 25). Non c'è spazio in questa sede per dar conto degli studi sulle città bassomedievali condotti anche in chiave di territorialità urbana e di forme associative. Segnalo però subito uno dei contributi più recenti al riguardo, utile per i rimandi storiografici: LUONGO, *Unirsi e dividersi* e rinvio anche oltre, alla nota 6. Sullo *spatial turn* v. l'introduzione a questa sezione monografica. Dedico questo contributo alla memoria di Osvaldo Raggio.

² GRENDI, *In altri termini*, pp. 111-131.

Sottolineo subito che il modo di procedere di Grendi, con un grande andirivieni cronologico e rapidi richiami, consente certamente di mettere a fuoco le dinamiche di fondo, così come riscontriamo anche nel suo precedente e forse più noto saggio sul profilo storico degli alberghi genovesi (1975) – vale a dire le consociazioni nobili a base familiare rilevabili dal tardo secolo XIII di cui è ripreso lo studio in anni recenti³ – dove ha guardato alla loro fase matura ma senza trascurarne la fase genetica tardo duecentesca e senza omettere il confronto con altre compagini sociali con riferimento microterritoriale⁴. Tuttavia, chi studi la maggior città ligure e tenga conto delle linee tracciate da Grendi, deve tornare con maggior pazienza analitica ed esegetica sulla specifica fonte di volta in volta richiamata, al fine di comprenderne origine, logica complessiva, linguaggio e di porla in colloquio, quando è possibile, con altre tipologie documentarie disponibili⁵.

La notevole capacità di Grendi di giungere al cuore dei problemi non deve far dimenticare che, negli stessi anni in cui ha cominciato ad affrontare lo studio delle dinamiche sociali e politiche sullo scenario ligure tra tardo medioevo ed età moderna, hanno operato altri due studiosi di analoga propensione multidisciplinare. Senza essere anche loro medievisti in senso tradizionale, Luciano Grossi Bianchi ed Ennio Poleggi hanno coordinato una ponderosa ricerca collettiva che ha attraversato fonti di ogni genere al fine di ricostruire con larghezza di riferimenti storici gli sviluppi architettonici e urbanistici di Genova dal secolo XI al XVI (1979): l'obiettivo primario era di fermare precisa testimonianza di quelle sostanziose tracce medievali che la ristrutturazione urbana stava ancora cancellando⁶. A loro si deve anche il merito di aver individuato fasi e sviluppi principali, ritornando sul medesimo arco cronologico sotto diverse prospettive: la città dagli inizi fino al 1125 (anno fra l'altro di fondazione di un priorato/chiesa di famiglia nobile)⁷; la costruzione della città portuale e il suo precisarsi nel Due-Trecento; il lungo definirsi della città degli alberghi con un focus egualmente posto sul maturo contesto

³ Per una bibliografia v. il contributo di Denise Bezzina in questa sezione monografica.

⁴ GRENDI, *Profilo*.

⁵ Rimandi alle fonti un po' sbrigativi non rendono sempre agevole ricostruire il percorso attuato; alcune segnalazioni in questo senso per quanto riguarda l'analisi della fase genetica degli alberghi in GUGLIELMOTTI, «Agnacio seu parentella», pp. 11-18. Sulla carenza di attenzione di Grendi per la «retorica della fonte», utili notazioni in RAGGIO - TORRE, *Prefazione* (sopra, nota 1), p. 33.

⁶ GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città*. In questi medesimi anni era pubblicato un volume collettivo, rivolto all'Italia dei comuni e dal taglio cronologico abbastanza preciso, in cui la dimensione spaziale aveva una certa (non uniforme) evidenza: *Spazio, società, potere* (1986). Per consonanza con i temi trattati nel presente contributo e per la lezione di metodo, ne segnaliamo VARANINI, *L'espansione territoriale urbana di Verona*, e in particolare la prima parte di questa realistica affermazione «Occorre tuttavia fare i conti, nella consapevolezza della peculiarità e della non-comparabilità di ogni vicenda urbana, con la concreta situazione delle fonti» (p. 2). Il caposaldo storiografico di una felice stagione di studi sul tema resta *D'une ville à l'autre* (1989), mentre tra i lavori collettivi più recenti, benché più sbilanciato cronologicamente in avanti, va ricordato almeno *Ordnungen des sozialen Raumes*.

⁷ GUGLIELMOTTI, *I Doria*.

del secolo XV, ricostruibile in modo estremamente dettagliato con considerazione anche della componente popolare. I due studiosi sono infatti riusciti nell'ardua impresa di cartografare «a livelli cronologici significativi» e secolo per secolo i protagonisti della vita cittadina nella loro globalità e nelle loro proiezioni sul territorio intramurario e perimurario di questa grande città marinara, restituendo al lettore quadri di fedeltà ed efficacia incomparabili rispetto a quelli raggiungibili per altri contesti urbani⁸ e di grande aiuto anche per l'indagine di cui qui presento i primi risultati.

Dopo qualche decennio di disinteresse per temi che implicano una dimensione anche territoriale e nella ripresa di indagini ravvicinate, vorrei dichiarare subito una ripartizione degli oggetti di studio con Denise Bezzina, che sta affrontando in più sedi il disporsi sul suolo soprattutto urbano di famiglie nobili e poi di alberghi con le loro clientele⁹. Io guarderò piuttosto agli ambiti in cui si possono cogliere altri protagonisti della vita cittadina, benché non manchino interferenze con l'azione dei ceti eminenti, tutt'altro che compatti e solidali nel loro complesso. Protagonisti e compagini di minor rango operano sia all'interno di circuiti economico-sociali che, almeno per il secolo XIII, sono parsi separati da quelli di una composita aristocrazia¹⁰, sia nell'ambito di «strutture aggregative topografiche» che si sarebbero sviluppate in seguito a un «primato associativo»¹¹ delle relazioni di prossimità, quelle che cominciano a dipanarsi nell'ambito del vicinato: ho citato una definizione e una valutazione di Grendi¹². Prenderò in esame, facendomi guidare dalle etichette riconoscibili nelle fonti, compagne (cioè i quartieri), *vicinia*, parrocchie, *contratae* e conestagie, che ho elencato cercando di rispettare la sequenza delle prime menzioni reperite. Dedico poche parole a spiegare che queste ultime, le conestagie, sono oggetto di considerazione di Grendi in quanto organismi a base fortemente locale e di impronta popolare, contrapposti agli alberghi e termini di riferimento per osservare le più trasversali e quasi coeve *societates iuvenum*¹³: hanno precipue finalità militari e di esazione fiscale e, stando alle indagini che ho finora potuto condurre, emergono nelle fonti per lo più solo nel loro insieme, in numero di una cinquantina.

Tutte quelle che ho citato sono realtà di diversa afferrabilità, qualità e anche proiezione sul territorio urbano, che non di rado si sovrappongono parzialmente o tendono a coincidere, direi in maniera analoga a quanto avviene in altri contesti cittadini. Ma la genesi di tali realtà resta incerta e anche metterle in relazione o in una linea di evoluzione, come vedremo, non è sempre agevole, così che

⁸ GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale*, p. 165.

⁹ Anticipazioni di una più larga ricerca in BEZZINA, *I de Nigro fra Due e Trecento*, mentre per un quadro degli assetti immobiliari degli alberghi a inizio Quattrocento EAD., *Propriété*.

¹⁰ Questa constatazione è stata fatta soprattutto osservando i circuiti del credito: BEZZINA, *Artigiani*, p. 112.

¹¹ GRENDI, *Profilo*, p. 284. Ma sono utili anche le prospettive aperte da BARBOT, *La résidence* e HUBERT, *Droits sur le sol*.

¹² ID., *In altri termini*, p. 116.

¹³ *Ibidem*, pp. 111-117.

non si possono ancora dare risposte soddisfacenti a due domande sottostanti il mio lavoro istruttorio: cosa rilevano, se rilevano, le conestagie dalle esperienze di precedente attestazione, anche considerato il fatto che Grendi ha sottolineato «la straordinaria continuità di queste formazioni demo-topografiche», proprio come avviene nel caso degli alberghi¹⁴? È possibile scorgere cosa implicino le appartenenze multiple di chi abita un determinato segmento urbano? Le prospettive proposte dalle diverse tipologie di fonti pervenute rinviano a logiche – va ribadito – fortemente condizionate dai soggetti che producono le fonti stesse ed è la documentazione accessibile che talvolta induce muoversi su una cronologia piuttosto distesa. Sottolineo a tal proposito come il panorama documentario cui si può accedere nel caso genovese conosce dagli anni Trenta del secolo XIV¹⁵ un deciso arricchimento tipologico che migliora e complica il pur opulento quadro precedente, costituito dalla straordinaria e crescente mole di cartolari notarili, che semplicemente dichiaro in questa sede, cui si aggiungono cartari di chiese e monasteri, narrazioni storiche, *Libri iurium* e statuti cittadini¹⁶.

La documentazione di matrice prevalentemente pubblica – fiscale e relativa agli obblighi militari – su registro propone dunque un'articolazione sociale elementare, con membri degli alberghi da un lato e *populares*, proprio gli appartenenti alle conestagie, dall'altro¹⁷. Ovviamente, tale schema, che bipartirebbe la società genovese, non va sempre preso per buono e la realtà relazionale va sempre verificata, proprio per la serrata e inevitabile convivenza di nobili e *populares* che ha esito in un modello sociale che vorrei intendere più nel senso della scala e soprattutto degli aggregati composti di varia durata. La partizione degli oggetti di studio operata in questa sede non intende perciò ripeterne quello schema a due ante, bensì costruire le basi per poi, in una fase più matura della ricerca, poter sondarne aree di tenuta e cedimento da prospettive di analisi differenti¹⁸, senza escludere una più accorta analisi delle dinamiche politiche, che non c'è spazio per sviluppare in questa sede¹⁹.

Ancora due punti. Il primo è che nel procedere delle indagini occorrerà ovviamente mettere a fuoco, come sta sperimentando Denise Bezzina, una appropriata metodologia che tenga insieme lo scrutinio ravvicinato di specifiche e ben ritagliate situazioni e le prudenti ma necessarie interpretazioni di contesti e dinamiche dilatati nel tempo²⁰. Il secondo è relativo al fatto ovvio che per i ceti bassi e medi genovesi condurre analisi di tipo prosopografico comporterebbe un impegno im-

¹⁴ *Ibidem*, p. 114.

¹⁵ Non ho ancora preso in esame i più antichi registri presentati da GIOFFRÈ, *Il debito*, pp. 39 ss.

¹⁶ GUGLIELMOTTI, *Genova*, Parte seconda.

¹⁷ Una solida analisi della comparsa del termine *populares* e dell'evoluzione del Popolo in PETTI BALBI, *La dinamica*, pp. 116-136.

¹⁸ In altra sede lo stesso GRENDI, *Profilo*, p. 284, ha mirato a ricostruire «una strutturazione societaria diversa da quella espressa dall'antinomia albergo-conestagia».

¹⁹ Quale snodo verso ulteriore storiografia sulla città, v. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Parte prima.

²⁰ Una simile consapevolezza è ben espressa in BEZZINA, *Propriété*.

probo, proprio per la ricchezza della documentazione su registro notarile, soprattutto, ma anche di natura militare e fiscale, e senza certezza di risultati spendibili (in ragione, ad esempio, vuoi dell'immigrazione vuoi della sottorappresentazione delle donne nelle fonti). Perciò, da un lato, si dovranno contestualizzare attentamente i termini con cui si definiscono le diverse partizioni del territorio urbano e le eventuali variazioni di significato, adottate nel tempo e da parte dei soggetti produttori della documentazione; dall'altro, l'approccio topografico imporrebbe di leggere anche in chiave demografica i dati proposti dai registri fiscali, con tutti i rischi che ciò comporta e con la necessità di confrontarsi con le stime finora proposte (una città che a inizio Trecento ha forse tra i 50 e i 60.000 abitanti²¹), che rinunciò ad affrontare in questo primo sondaggio problematico.

2. *Compagne*

Nel quadro documentario genovese le compagne appaiono precocemente e hanno una lunga tenuta. Si tratta delle ripartizioni urbane di Genova, «associazioni demo-topografiche»²², il cui nome coincide in modo durevole e significativo con quello dell'organismo essenzialmente politico, appunto la Compagna, che si afferma dal tardissimo secolo XI e che sarà con continuità denominato *commune* solo a partire dal 1122. Non tornerò sulla misurata definizione di Renato Bordone (2002), che ha sottolineato come la Compagna «fosse una struttura originariamente commerciale e in quanto tale temporanea e consensuale, scelta come forma di individuazione politica da una società a bassa sensibilità istituzionale che aveva esperienza prevalente di coordinamenti interpersonali di tipo economico»²³; tuttavia metto in evidenza questa matrice, quanto meno 'culturale', anche per compagna/quartiere. È l'annalista Caffaro che menziona in sequenza 7 compagne sotto il 1130, quando sono istituiti i consoli dei placiti²⁴: Burgo, Soziglia, Porta, San Lorenzo (che si definisce secondo la titolazione della cattedrale e che con quella di Porta non ha un affaccio sul mare), Maccagnana, *Platealonga*, Palazzolo (o Castro, Castello)²⁵. Sempre Caffaro ricorda come nel 1134, ben prima della costruzione della seconda cerchia muraria avvenuta negli anni della presenza del Barbarossa in Italia, si aggiunga la compagna di Porta Nuova, intermedia tra Borgo e Soziglia, dunque con fresco ritaglio di una parte del territorio urbano la cui fisionomia doveva essere rimasta incerta²⁶ (fig. 1). Le 8 compagne sono poi prevalentemente intese a blocchi di 4: *deversus burgum* quelle nordoccidentali e *deversus civitatem*

²¹ GUGLIELMOTTI, *Genova*, pp. 44-46.

²² POLONIO, *L'amministrazione*, pp. 48-49, la quale richiama anche il precedente studio (1941) di FORMENTINI, *Genova nel basso Impero*, pp. 259-260; la locuzione è stata adattata agli alberghi da GRENDI, *Profilo*, p. 244.

²³ BORDONE, *Le origini del comune*, pp. 247, 253 (per la citazione), 256 e *passim*.

²⁴ Su questa materia l'intervento più recente (e acuto) è di FAINI, *Il Comune e il suo contrario*, § 4.

²⁵ *Annali*, 1, p. 25.

²⁶ *Ibidem*, p. 27.

quelle meridionali.

Del ruolo delle compagne nel governo cittadino poco si può apprezzare, in specie nelle fonti del secolo XII, quando le occorrenze sono leggibili quasi solo negli Annali. Occorre perciò debitamente valorizzare una menzione del 1137, sfuggita a Bordone. Nel contesto dei patti tra Genova e Ferrara, la quale detiene il castello di Albisola nella riviera di Ponente, la donna si impegna innanzitutto a non alienare o pignorare la fortificazione senza l'autorizzazione della maggior parte dei consoli del comune o, in alternativa, dell'arcivescovo e di due uomini per compagna qualora in quel momento non vi fossero i consoli del comune²⁷. Si rimanda perciò a un'organizzazione cui non manca l'impronta istituzionale e che vede l'associazione al titolare della chiesa cittadina delle compagne, ciascuna con una rappresentanza che può rifletterne composizione sociale e dinamiche, cioè la 'micropolitica' interna: un abbinamento si direbbe alquanto risalente, ancora riattivabile se conoscesse uno stallo l'assetto ormai vigente, e anche un lascito duraturo, oppure semplicemente una soluzione equilibrata e un assetto con garanzia di funzionamento²⁸.

Procederò schematicamente. Soprattutto i *Libri iurium* testimoniano come per ogni occasione di natura consultiva o deliberativa ancora lungo buona parte del Duecento si convochino consigli che prevedono una rappresentanza di 4 o 6 o 12 uomini per compagna, con provenienze dalle diverse compagini sociali²⁹ e che non è difficile immaginare avessero larghe responsabilità in termini di ordine pubblico (come la vigilanza di natura giudiziaria e sulle riscossioni fiscali) e di leva militare. Soprattutto gli Annali hanno cura di menzionare anno per anno fino al 1267 tutti i consoli delle compagne nei due blocchi di 4; non mancano indizi, che andrebbero però confermati da qualche attestazione nei registri notarili, che ciascuna dovesse in specifiche occasioni impegnarsi nel finanziamento o nell'armamento di galee³⁰, con le implicazioni di responsabilità collettiva e di ripartizione interna degli oneri che ciò comportava.

²⁷ «Nisi licencia maioris partis consulum comunis Ianue aut licencia Ianuensis archiepiscopi et duorum hominum per compagnam si tunc consules non essent»: I *Libri iurium*, I/1, pp. 49-50, n. 31. L'istituzione dell'arcidiocesi genovese risale al 1133: qualora l'alternativa menzionata nell'atto abbia sapore formulare e sia stata concepita già parecchi anni prima, occorre quanto meno sottolinearne l'aggiornamento.

²⁸ Nelle disposizioni *pro anima* del suo secondo testamento, datato 1294, Manuele Zaccaria specifica anche quali siano i soggetti religiosi che provvederanno all'individuazione di «unum per compagnam», cioè 8 uomini destinati ad alimentare una composita commissione che provvederà alla distribuzione degli aiuti erogabili da una istituenda *tabula pauperum Christi* (BEZZINA, *The two wills*, pp. 223-224, n. 2): anche in questo caso si avverte il rilievo al tempo stesso di un elemento della tradizione, specie per un organismo nuovo per l'epoca, e di un fattore di equa rappresentanza.

²⁹ Riguardo ai ceti genovesi più alti resta imprescindibile FILANGIERI, *Famiglie*, ma fornisce utili orientamenti, anche per larghezza di riferimenti storiografici, FAINI, *Per uno studio del patto politico*; apre preziose prospettive anche sul ruolo ordinatore delle compagne la tesi di dottorato di ORLANDI, *L'architettura istituzionale*.

³⁰ Potrebbe costituire indizio il numero di 8: per esempio sotto il 1170 si legge che i consoli

Per quanto riguarda la ricostruzione della sagoma delle compagne che dobbiamo esclusivamente al tentativo di Grossi Bianchi e Poleggi, si può dire che non soccorrono le abituali locuzioni ubicatorie nelle transazioni di immobili, che non le nominano mai. È d'aiuto solo la documentazione su registro di natura sia fiscale sia relativa al reclutamento militare che, come ho anticipato, si è conservata solo dagli anni Trenta del Trecento. Per i secoli precedenti Grossi Bianchi e Poleggi hanno presupposto una lunga tenuta di tali quadri e ribaltato all'indietro quanto emerge dai registri tardo trecenteschi e quattrocenteschi che recano i titoli *Possessionum* (soprattutto da quello degli anni 1414-1425), che sotto un'etichetta comune raccolgono dati organizzati con scarsa uniformità³¹. Se si considerano l'orografia genovese, di cui ricordo solo la pendenza verso il mare e l'assenza di fiumi che spartiscano la città, il complesso sistema viario interno ben lontano dall'ortogonalità di impronta romana e la povertà di piazze che fungano da punto di gravitazione per ciascun quartiere, occorre chiedersi quali fattori contribuiscano a fissare e mantenere nel tempo i confini materiali e anche immateriali – se si sviluppa una dimensione identitaria³² – tra una compagna e l'altra: per soddisfacenti risposte c'è da condurre ancora molta ricerca, puntando piuttosto sui sostanziosi margini di scelta e non, come è stato luogo comune, solo sui limiti di una città stretta tra mare e monti. Almeno con tre aspetti occorrerà in prospettiva confrontarsi in profondità: il numero e la qualità (anche in termini di antichità) degli alberghi di ciascuna compagna (talora insediati a cavallo di più d'una)³³, la distribuzione di enti religiosi e monasteri, la presenza sia di strutture di servizio – dai moli ai macelli – sia di sedi con funzioni amministrative e istituzionali, che sono ancora da mappare in maniera esauriente, perché a Genova possono far riferimento a edifici privati, con avvicendamenti ancora tutti da indagare. Ma certo sarebbe prezioso poter misurare anche la densità degli appartenenti a specifiche categorie professionali.

Gli Annali cittadini ricorrono al termine *compagna* anche in un'altra accezione, che va ricordata perché vi ritornerò in seguito, con riferimento ad attività solo militari e in modo svincolato dal numero 8: per esempio sotto il 1147-1148, a proposito della presa di Almeria e Tortosa, si ricorda che i consoli genovesi «ordinaverunt compagnas XII cum vexillis XII et in unaquaque compagna mille viri armati erant»³⁴ e così proseguendo anche per gran parte del secolo XIII.

«armaverunt octo galeas per compagnas civitatis» (*Annali*, 1, p. 237), sotto il 1205 «prefatus quidem potestas [Fulco de Castello, non a caso l'unico di estrazione genovese] hoc anno octo galeas novas fieri fecit» (*Annali*, 2, p. 102). Non ci sono invece dubbi per il 1241, «cum festinatione armate fuerunt in civitate galee VIII una videlicet per compagnam pro custodia maris» (*Annali*, 3, p. 112).

³¹ Per questi registri POLONIO, *L'amministrazione*, pp. 256 ss.

³² *Annali*, 3, p. 71: sotto il 1234 riferiscono di come il podestà «dedit vexillum militum quattuor compagnarum deversus civitatem viro nobili Petro Vento, et aliud vexillum militum quattuor compagnarum viro nobili Tedisio de Flisso».

³³ Questo problema è già stato impostato da BEZZINA, *Propriété*.

³⁴ *Annali*, 1, p. 83.

Va dunque riconosciuta la polivalenza del termine compagna e anzi un'ambiguità occasionale e originaria. L'annalista Ottobono scriba sotto l'anno 1181 ricorda infatti un terribile incendio scoppiato la notte di Natale «in Palazolo», una delle aree più antiche della città che dà nome a una delle prime 7 compagne. Ebbene, il fuoco divora quasi interamente la «contratam et uiciniam Palazoli»³⁵: ecco che le due denominazioni sono sostanzialmente omologate a compagna, che in questo caso non includerebbe la propaggine del Molo. Solitamente, tuttavia, una compagna è la maggior circoscrizione ordinatrice delle presenze sul territorio urbano ed è contenitore, se così si può dire, oltre che di alberghi, anche di alcune *viciniae e/o contratae*. È a queste minori partizioni urbane che occorre adesso volgere l'attenzione.

3. Contratae, viciniae, parrocchie

La *contrata* è sempre qualcosa di abbastanza preciso: una via e (spesso, ma non necessariamente) le sue prime brevi traverse. Sono soprattutto *contratae* e *viciniae*, queste di assai più rara occorrenza, che continuano a risultare parificabili, ma si constata qualche non regolare – e non sorprendente – sovrapposizione anche tra *vicinia* e parrocchia, dal momento che contribuire anche con versamenti al buon funzionamento di ente religioso alimenta i legami reciproci. Nel registro del notaio Giacomo di Albaro, che a fine Duecento lavora spesso nel palazzo comunale per il giudice del podestà, sono riportate le dichiarazioni degli *extimatores* del comune che hanno operato «in vicinia Pignolorum et Advocatorum», «in vicinia Sancte Marie de Vineis»³⁶, «in vicinia Portevacharum», «in vicinia Sancti Laurentii»³⁷: tutte locuzioni ubicatorie che solitamente si trovano formulate con *contrata*. E ciò si riscontra, facendo un balzo in avanti, ancora all'inizio del secolo XV, nei supplementi alle leggi emanate del governatore francese della città, Jehan Le Meingre. Qui si fa riferimento al capitolo di legge «de vicinia sive contracta condemnando», come ha già notato lo stesso Grendi³⁸, insistendo sulla responsabilità collettiva di chi la abita in caso di determinate infrazioni alla legge; inoltre, laddove si disciplina il bando, qualora non si trovi colui che deve essere tenuto fuori dalla città, occorre proclamare «per contractam et viciniam» che chi intende difenderlo deve farsi avanti³⁹.

Quando si definisce l'ubicazione di un bene immobile in maniera standardizzata prevale comunque di gran lunga, da parte dei notai e di quanti si rivolgono

³⁵ *Annali*, 2, p. 16.

³⁶ Da un momento imprecisabile e con dinamiche al momento impenetrabili, questa *vicinia* coesiste con l'«universitas nobillium virorum de platea Sancte Marie de Vineis», attestata nel 1392: *Le carte di Santa Maria delle Vigne*, pp. 252-253, n. 211.

³⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, ff. 43, 72-75 (tra dicembre 1296 e gennaio 1297).

³⁸ *Leges Genuenses*, col. 927; GRENDI, *In altri termini*, p. 115.

³⁹ *Leges Genuenses*, col. 946.

loro, il ricorso a *contrata*, che evoca più esplicitamente l'aspetto materiale e topografico e consente dovizia di richiami anche alle persone, cosa che non può accadere quando si impieghi il termine parrocchia, a meno che non si citi quale secondo livello descrittivo la specificazione di un luogo comunemente noto. Le prime menzioni di *contratae* denominate con riferimento a famiglie importanti si leggono dai primi decenni del Duecento⁴⁰.

Merita tuttavia segnalare qualche apparente eccezione che in realtà risponde a una logica. La sinonimia è chiara quando nulla si vuole escludere: si trovano «in vicinia seu contrata Cruciferorum», in area ancora extramuraria e su suolo del monastero di S. Stefano, terra ed edifici per cui l'ente rivendica un canone in due occasioni del 1275⁴¹. Per definire l'ubicazione dei propri beni, chiese e monasteri possono ricorrere a vicinia quando intendono dare un significato più forte a quella collocazione, specie se nei pressi dell'ente stesso, senza intendere di necessità rapporti di tono comunitario generati dalla prossimità insediativa e senza ricorrere all'ancora più specifico parrocchia. Lasciano o fanno impiegare la locuzione «vicinia Sancti Syri», per esempio, gli amministratori del monastero (e in origine cattedrale extramuraria) di S. Siro in 5 occasioni tra 1263 e 1268 nel rivolgersi, si badi, a 5 diversi notai, e nel contesto di un'attività gestionale e contenziosa che ha lasciato buone tracce⁴². Parrocchia, nel caso della documentazione trasmessa da questo ente che ha diritti su una vasta area intra ed extramuraria, è usato solo in senso proprio quando avviene o si vuole prevenire una contestazione delle prerogative ecclesiastiche: lo si verifica pacificamente nel 1188, allorché l'arcivescovo Bonifacio concede di costruire una cappella (poi dedicata a san Luca) nel territorio della parrocchia di S. Siro alle nobili famiglie Spinola e Grimaldi, che si impegnano a pagare un censo annuo alla chiesa cittadina⁴³. Più pregnante è quanto accade nel 1262, quando il comportamento dei *fratres* di S. Maria del Carmine, la nuova chiesa eretta nella località «Terrucius» che «est in parrochia Sancti Syri» accende un contrasto, tipico di quegli anni: i neoinsediati carmelitani ledono le competen-

⁴⁰ Per esempio «in contrata Fornariorum» nel 1222: Liber magistri Salmonis, pp. 144-145, n. 385.

⁴¹ *Codice diplomatico*, III, pp. 141-144, n. 721; pp. 147-148, n. 723.

⁴² *Le carte*, III, pp. 153-157, n. 662; pp. 161-162, n. 666; pp. 196-200, n. 690; pp. 219-220, n. 702 («super terram Sancti Syri et in vicinia Sancti Syri»); pp. 224-228, n. 706. L'accorta conduzione patrimoniale del monastero fa sì che nel suo archivio si conservi documentazione utile, datata 1276, per misurare l'uso di *vicinia* in relazione a un'altra chiesa, quella di S. Sabina. Stando al primo atto, «in vicinia Sancte Savine» è situata una casa ceduta da Braguemo di Porta dei Vacca e tenuta alle collette del comune e a un censo annuo di importo non specificato a S. Siro «pro solo supra quod est ipsum edificium». Colui che la cede ritiene di dover dichiarare i 4 successivi proprietari della casa che lo hanno preceduto, quasi a rendere inconfutabile, oltre che la memoria delle spettanze di S. Siro, una pertinenza microterritoriale di individui e famiglie: pp. 297-299, n. 764. Nel secondo atto, è il monastero a cedere a Oberto *Cavacia* una terra su cui si trova un edificio che costui ha da poco acquistato e situato in «in vicinia Sancte Savine» in enfiteusi perpetua, per un canone annuo di 29 soldi, che rende quasi inscalfibile quell'appartenenza microterritoriale: pp. 299-300, n. 765.

⁴³ *Le carte*, I, pp. 249-251, n. 193.

ze della vicina cappella di S. Agnese (ancora extramuraria⁴⁴), dipendente appunto da S. Siro, perché chiamano il popolo dei fedeli di S. Siro facendo suonare una campana, oltre a proporsi di accettare le sepolture dei parrocchiani di S. Siro⁴⁵. Nella incoativa ridefinizione del territorio parrocchiale, si intravede anche l'organizzarsi di una piccola comunità di abitanti in direzione non solo religiosa.

Cito una prima eccezione a questi usi, laddove parrocchia è intesa anche come comunità. Giovanna Petti Balbi ha fatto un rapido cenno, nel 1991, a 76 abitanti della parrocchia di S. Andrea della Porta, tutti del ceto lavoratore e artigiano, che nel 1267 eleggono propri rappresentanti il notaio Bonvassallo *de Maiori* e Iacopo *barberius de Porta*. L'episodio è stato richiamato da Petti Balbi per proseguire un ragionamento, nel corso di un'analisi della dinamica sociale legata al Popolo che adesso comprimo al massimo, sul ruolo delle parrocchie a seconda del controllo che i *populares* possono esercitare in determinate zone urbane, teatro nei decenni precedenti di sommosse o percorse da forti inquietudini sociali, a fronte di altre zone in cui prevale la componente nobiliare e manca questo riferimento identitario: in definitiva ha sottolineato «l'intima compenetrazione tra parrocchia e vicinia» e il peso che nelle denominazioni delle conastagerie trecentesche avranno gli enti religiosi. Tuttavia non v'è certezza che quei 76 uomini siano tutti i capofamiglia di quella parrocchia. Riprenderò questo discorso fra poco, ma è chiaro che la situazione genovese è più mossa e variegata rispetto quella fiorentina, caratterizzata da una sistematica organizzazione per populi, che include anche le riscossioni fiscali⁴⁶.

Controversie confinarie tra parrocchie possono svolgersi anche laddove, in ragione di un molto risalente insediamento, ci si aspetterebbe un assestamento ormai definitivo. Nel 1254, invece, due antiche e prestigiose chiese situate nel *castrum*, S. Maria di Castello e S. Silvestro, ancora devono ripercorrere e fissare tratto per tratto i confini delle rispettive competenze ecclesiastiche. Qui è di interesse il fatto che si dichiari tra l'altro come la «volta [il porticato] ... turris Embriacorum cum domo que est contigua et que domus est ultra versus Sanctum Silvestrum et domus Willelmi Malocelli Embriaci et ab inde in susum versus ecclesiam Sancte Marie est et esse debet [sic] de parochia dicte ecclesie Sancte Marie»⁴⁷. Si direbbe perciò che l'assetto immobiliare di una potente e già ramificata famiglia aristocratica come quella degli Embriaci⁴⁸ eserciti un forte condizionamento sul quadro territoriale ecclesiastico, per l'esigenza – si può azzardare – che tutti i nuclei abitativi del gruppo familiare risultino inclusi nella medesima parrocchia.

Per converso, nel 1290, a conclusione di una vertenza in materia di pertinenze ecclesiastiche tra il monastero femminile di S. Andrea della Porta e quello ma-

⁴⁴ Come specificato in una serie di atti datati 1276: *Le carte*, III, pp. 301-317, nn. 766-780.

⁴⁵ *Le carte*, III, pp. 118-119, n. 638.

⁴⁶ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, IV/I, pp. 276-281, 355-357.

⁴⁷ Genova, Società Ligure di Storia Patria, ms. 326, n. 6 del 1° dicembre 1254, rogato dal notaio Guglielmo Vegio. Per un quadro anche delle principali chiese cittadine occorre muovere da POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁴⁸ Su questa famiglia v. ORIGONE, *Gli Embriaci a Genova*.

schile di S. Stefano, sorti entrambi all'esterno della prima cerchia muraria ma poi inclusi nel terzo giro di mura del secondo decennio del Trecento, sono definiti con minuzia i confini parrocchiali, giungendo a specificare anche la collocazione nella parrocchia del secondo di una casa che si può ritenere di non particolare pregio – la cui abitante Contessina ha però frequentato la chiesa del primo – e delle abitazioni subito adiacenti⁴⁹. Qui le pertinenze delle due parrocchie possono incidere sullo stabilizzarsi di aggregazioni parificabili a compagne che si constatano tali – come si noterà – solo varcata la metà del Trecento e prevale nettamente un criterio di appartenenza territoriale su quella individuale.

Se si valuta il ricorso al termine parrocchia anche per un altro ente ecclesiastico, vale a dire la canonica di S. Maria delle Vigne situata nel cuore della città, l'impressione per gli ultimi decenni del Duecento e i primi del Trecento è che per i propri monocordi contratti, per lo più di livello, ci si affidi in modo tranquillo alle propensioni dei notai, con un'oscillazione poco significativa rilevabile in particolare per il «locus ubi dicitur Campus liber», solo molto irregolarmente descritto trovarsi «in parrochia eiusdem ecclesie»⁵⁰. Non si avverte dunque la necessità di enfatizzare quanto accomuna chi ha edificato o detiene edifici su suoli della chiesa. In questa sede non ho agio per soffermarmi adeguatamente sulle denominazioni di individui, *viciniae* e *contratae* secondo le chiese (che a inizio Trecento sono circa tre decine nel centro urbano vero e proprio⁵¹), ma vi faccio un cenno qui di seguito e vi tornerò nell'affrontare i primi problemi relativi allo studio delle conestagie.

Come può manifestarsi una *vicinia* intesa quale comunità? L'adozione del termine con questa accezione resta raro e richiama subito l'attenzione di chi scorra le fonti genovesi, ma non è facile dare per scontata altrove il tipo di gestione della più risalente menzione di cui ho reperito traccia, nel 1180, per un'area tuttavia subito a occidente del circuito murario di prima età fridericiana. Anzi, è proprio il dato di rimanere esterni alla città e di avere un punto di coagulo in un importante monastero femminile che può suggerire ai suoi abitanti di darsi una riconoscibile e stabile rappresentanza, che imita quella urbana e anche quella di alcune non distanti pievi: tre *cunsules* della *vicinia* di S. Tommaso, ma facendo base nell'abitazione di un esponente della potente famiglia *de Volta* situata nel cuore della città, riconoscono che Rubaldo *de Clusura* ha finito di saldare il prezzo di 14 lire di una casa oggetto di una non lineare transazione concernente altri beni immobili situati tutti proprio «in ora Sancti Thome»⁵².

Se si va a vedere sotto il 1264 la provvisoria sinergia di due organismi vicinali, si constata che si procede all'elezione di «quattro rappresentanti per difendersi da un'inquisizione che il podestà vuole fare contro la *vicinia*», come hanno no-

⁴⁹ *Codice diplomatico*, III, pp. 421-425, nn. 871-872.

⁵⁰ Genova, Archivio della Collegiata di Santa Maria delle Vigne, *Archivio Capitolare*, serie livellari, nn. 1 e 2.

⁵¹ POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 602-603.

⁵² *Oberto scriba*, pp. 179-180, n. 454. In un lodo consolare del 1259 si legge anche di «*vicinia Sancti Stephani*»: *Codice diplomatico*, III, pp. 29-30, n. 642.

tato Petti Balbi e prima ancora Grendi stesso⁵³: si tratta di 13 capifamiglia, di cui 5 esponenti dei Mallone e 3 dei *de Volta*, prestigiose e potenti famiglie alleate di origine consolare, e 5 capofamiglia di più bassa estrazione sociale. Tutti costoro si dichiarano «habitantes in vicinia Sancti Torpetis et vicinia Sancti Damiani», con caratterizzazioni nobiliari la prima e popolari la seconda, e agiscono collegialmente «nomine nostro et vicinie predictae» e «sub obbligacione bonorum nostrorum dicte vicinie», con apparente unificazione temporanea dei due organismi per un obiettivo dichiarato in modo generico. Si eleggono così rappresentanti che bilancino politicamente le diverse componenti, vale a dire due *de Volta*, Guglielmo Barca e Pietro Manente⁵⁴.

Di interesse è il riconoscimento della *vicinia* in sede normativa. Un capitolo degli statuti tardo duecenteschi introduce a un tema utile per comprendere raggio e qualità delle relazioni di vicinato. Per quanto riguarda la buona reputazione di chi attua una cessione patrimoniale di un discreto valore, cioè dalle 90 lire in su, costui non deve risultare ubriaco al momento dalla transazione. Il capitolo è scritto nella prospettiva giudicante di un magistrato unico, che ne rivela la prima formulazione risalente, e in quella della prole dell'ebbro, che può entro 15 giorni far revocare la vendita. L'ubriachezza deve essere certificata per «publica fama», che è veramente il minimo, e più specificamente «in convicinia dicti venditoris»: un'attenta comunità di controllo delle operazioni patrimoniali, essendo premesso il rafforzativo *con* al più abituale *vicinia*⁵⁵.

Ricordo infine che Jacques Heers, alla metà degli anni Sessanta ha sunteggiato significative vicende di poche *viciniae* (o *viciniae* e parrocchie) quattrocentesche, di impronta non solo popolare⁵⁶: occorrerà ritornare su tali analisi e sulle fonti che le hanno consentite e soprattutto dedicarsi a scandagliare il quasi inesplorato Trecento anche sotto questo riguardo, proprio al fine di verificare se e in quale forma le *viciniae* si presentino anche quali aree di saldatura – e non solo quali configurazioni di patroni e clienti – fra le due compagini sociali che le tarde fonti genovesi mostrano separate. Per il secolo XIV dice qualcosa l'atto di fondazione dell'ospedale di S. Desiderio per iniziativa del battiloro Lanfranco *de Podio* il quale, con il consenso dell'arcivescovo Guido, nel 1360 attrezza una casa situata «in

⁵³ PETTI BALBI, *La dinamica*, p. 126; GRENDI, *Profilo*, p. 284.

⁵⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 70, not. Guglielmo di San Giorgio, c. 81v, documento del 22 marzo 1264 redatto nel portico di Tedisio Fieschi, forse con un ruolo nell'accordo. A differenza di PETTI BALBI, *Una città*, p. 126 e nota 30, sarei propensa a vedere in «Nicoleta de Volta» e «Nicoleta Malonus» non due donne, bensì due uomini dal nome proprio volto in forma diminutiva.

⁵⁵ *Statuti*, libro II, cap. 89 (*De rebus emptis ab embriacis et utentibus in tabernis*), pp. 100-101; è utile anche il cap. 22 (*De contumacibus*), pp. 32-37, relativo alla gestione e alla ricerca dei contumaci e chilometrico come può esserlo per un contesto cittadino in cui i periodi trascorsi fuori patria erano prassi e incidavano sulla qualità delle relazioni di vicinato. Nello specifico che qui interessa, il *guardator* deve effettuare la prima ricerca «ad domum in contrata qua habitaverit», in città o nel *districtus*; qualora l'assente non abbia lasciato un procuratore, ci si rivolgerà alla moglie e a 2 o 3 «de proximioribus propinquis eius», così introducendo al tema delicato dei rapporti di parentela.

⁵⁶ HEERS, *Il clan*, pp. 191-192.

contracta Volte Leonis, in parrocchia ecclesie Sancti Ambrosii». L'uomo prevede una procedura per quando venga meno il *rector* e la situazione sia nota «in vicinia dicti hospitalis», di cui sono indicati i confini dalla Porta di S. Andrea fino alla cattedrale di S. Lorenzo e nella parrocchia di S. Ambrogio. Se si verificasse un conflitto per la nomina, l'arcivescovo e il patrono del nuovo ente devono scegliere «tres bonos viros de vicinia dicti hospitalis seu parrocchia Sancti Ambrosii»⁵⁷, così suggerendo una parificazione tra *vicinia* e parrocchia. È prudente attestarsi sulla occasionalità di tale coincidenza tra i due organismi, in attesa di definire meglio i più larghi ambiti, come le compagnie, all'interno dei quali si possono assumere iniziative e di comprendere meno impressionisticamente cosa implichi la simultanea appartenenza a organismi microterritoriali di natura diversa.

4. Conestagie

Quella delle conestagie è materia che più di altre consente di avvicinarsi alla vicenda politico-istituzionale. In prospettiva, la mia ambizione è di non limitarmi ad accertare le linee di tendenza riguardo il ritaglio e la gestione degli spazi urbani da parte di soggetti diversi dalle famiglie aristocratiche e poi alberghi e in grado di rilevare l'esperienza di *viciniae, contratae* e forse anche parrocchie⁵⁸. Tuttavia per ora prevarrà l'analisi dei termini adottati per le aggregazioni a base topografica. Nell'insieme, quella della conestagie, su cui Grendi ha già scritto pagine importanti⁵⁹, è materia su cui si dovrà ripetutamente ritornare.

Valeria Polonio nel 1977 ha chiarito come il loro nome sia «la volgarizzazione, su base ligure, di *conestabilia*, cioè il gruppo sottoposto a un *conestabilis*». Ne ha spiegato la natura di sottoripartizioni topografiche delle compagnie con una derivazione dalla struttura militare del *populus* genovese, i cui segmenti devono rispondere alla chiamata dei conestabili e obbedire anche a vicari e gonfalonieri: a tal fine ha richiamato un capitolo delle leggi del 1363 emanate sotto il dogato di Gabriele Adorno dall'eloquente titolo *De ordine habendo popularium cum suis conestabilis*⁶⁰.

Si parla genericamente di *homines conestagiarum* nella prima carta del più antico dei registri che contengono le matricole degli imbarcati sulle galere del comune, datato 1351: ma quando possono essere state istituite quelle che i registri quattrocenteschi mostrano essere ben 54 e che sono stata cartografate con estrema accuratezza da Grossi Bianchi e Poleggi nel 1979 disegnando un fitto e regolare reticolo urbano⁶¹? (fig. 2). Non si tratta solo di individuare la genesi di squadre di

⁵⁷ *Le carte del monastero di Sant'Andrea*, Parte I, pp. 81-86, n. 69, e anche pp. 87-91, n. 71; sui *de Podio* in questo giro di anni si può vedere GUGLIELMOTTI, *Famiglie e alberghi*, pp. 104-105.

⁵⁸ Ha insistito sulla interscambiabilità tra *contratae* e conestagie BEZZINA, *Propriété*, p. 166.

⁵⁹ GRENDI, *In altri termini*, pp. 111-117.

⁶⁰ POLONIO, *L'amministrazione*, pp. 48-49; *Leges Genuenses, Regulae Communis Ianue anno MCCCCLXIII*, col. 332.

⁶¹ GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale*, pp. 197-199.

combattenti di natura del tutto diversa dalle compagnie militari numericamente pesanti, come si è potuto leggere negli Annali cittadini in corrispondenza degli anni '40 del secolo XII⁶². Si tratta piuttosto di comprendere quando avvenga la loro proiezione sul territorio urbano intesa come riforma del sistema delle compagnie e come evoluzione di *viciniae* e *contratae* in direzione di un più stretto e cogente sistema di riscossione fiscale, di netto significato economico e politico, forse pensate per una capillarità ma anche per una equità contributive maggiori.

Le attestazioni duecentesche di *conestabilis* nelle fonti pervenute sono distribuite assai irregolarmente. Quando roga a Ventimiglia all'inizio degli anni Sessanta del Duecento, il notaio Giovanni *de Amandolesio* menziona chi riveste questo ruolo, solitamente due o tre uomini, soprattutto a fianco dei castellani della Rocca di Ventimiglia. Qualche personaggio proviene da famiglie genovesi di spicco, come i *de Volta* e i Malocello, che vivono una qualificata esperienza fuori Genova⁶³. Nelle previsioni di bilancio effettuate nel 1303 e nel 1313 che consentono di mappare le presenze genovesi nella regione ligure non si ricorre però (più) a conestabile e derivati e non si fornisce la qualifica di chi assume la responsabilità di una *castellania* o di una *potestacia*⁶⁴, quasi a prevenire ambiguità terminologiche.

Per quanto riguarda la maggior città ligure, del conestabile, al singolare e con evidenti funzioni di comando militare, si parla negli statuti genovesi, di cui come si è detto è giunta solo la redazione allestita a partire dagli Settanta del secolo XIII, in due sovrapponibili elenchi di natura onnicomprensiva degli ufficiali ai vertici del comune nella sua evidente configurazione di Popolo. La breve esperienza di capitano di Popolo di Guglielmo Boccanegra non supera il quinquennio 1258-1263 e in quegli elenchi figurano nell'ordine podestà, capitano, abate, anziani e conestabile⁶⁵.

Cominciano ad assumere altro significato le menzioni al plurale. Di *conestabiles* si legge in seguito, non a caso, soprattutto nei *Libri iurium*, quando sta venendo meno una traccia narrativa degli svolgimenti politici genovesi, perché la stessa narrazione dell'annalista Iacopo Doria (dal 1280 al 1293) è condotta prevalentemente in chiave dell'esaltazione della propria famiglia⁶⁶. Una prima attestazione del 1277 non è nemmeno relativa a Genova, bensì al Ponente ligure, dove nel villaggio rivierasco di Andora agisce Pietro Barrillario, sindaco del comune locale e anche «abbas conestabulorum Andorie»⁶⁷, che confermerebbe l'ampia diffusione del ruolo e del termine stesso in una fase di generale vivacità della componente di Popolo. Nel 1287, nel palazzo dei Doria dove ha sede la curia del podestà, tra i testimoni di una concessione di esenzione fiscale attuata dal capitano del Popolo Oberto Spinola, figura Guglielmo di Moncalvo (perciò con una probabile prove-

⁶² Sopra, nota 31 e testo corrispondente.

⁶³ *Atti rogati a Ventimiglia*, ad esempio pp. 260-261, n. 276, e pp. 345-346, n. 367.

⁶⁴ GUGLIELMOTTI, *Genova e il territorio*.

⁶⁵ *Statuti*, libro IV, p. 175, cap. 187, e pp. 177-178, cap. 189.

⁶⁶ *Annali*, 5. Per una discussione e per segnalazioni documentarie relative alle conestagie devo un ringraziamento a Giovanna Orlandi.

⁶⁷ *I Libri iurium*, I/5, pp. 92-93, n. 859.

nienza dall'Astigiano), «abbas conestabulorum»⁶⁸. Nel 1288 sono citati collettivamente i *conestabuli* quali penultimi, prima dei *consilarii*, nell'elenco dei rappresentanti del governo genovese – podestà, capitano del Popolo, abate del Popolo – che assumono collegialmente impegni in vista della liberazione di prigionieri pisani, e ciò rimanda ancora a un clima bellico⁶⁹; nel 1294 è Oberto Doria che vende borgo e territorio di Calvi in Corsica per 7.000 lire al comune di Genova nella persona di Bonanato *de Facio*, «abbas conestabulorum felici societatis populi Ianue», dunque con pieno riconoscimento istituzionale, e di 18 sapienti⁷⁰. Il termine *conestabilis* sembra ormai aver assunto nette coloriture di rappresentanza politica stabile e non solo militare quando nel 1301, in occasione degli accordi tra Genova e Roberto d'Angiò riguardo il castello di Monaco, il podestà Diano de *Oseyngo* agisce «in presencia... conestabulorum novorum et veterum», gli ultimi di una serie di altri funzionari: a quanto pare tutti di mandato rinnovato annualmente, qualora con quella specificazione di vecchi e nuovi non sia evocata una riforma in atto⁷¹.

Possiamo così, con prudenza, collocare sul finire del secolo XIII l'assestamento della conestagia da organismo di natura prevalentemente militare ad aggregato di capofamiglia del cetto lavoratore che insiste su un piccolo segmento di territorio urbano, benché manchino elementi per comprendere se – in un clima politico di discreta apertura verso la componente popolare – l'operazione sia avvenuta per gradi o *ex abrupto*: come ho insistito più volte, il risultato può essere colto in modo chiaro e ordinato solo molto più avanti nel tempo. Va però sfruttata una attestazione reperita casualmente, in una transazione datata 1344 che certifica i legami di mercanti genovesi con l'Oltralpe: questa ha luogo «in palacio domini Ducis Januensium in salla ubi regitur consilium conestabulorum populi ianuensis»⁷², che palesa un organismo stabilizzato, avvezzo a riunioni periodiche e integrato anche materialmente nelle strutture di governo.

Dei registri fiscali ancora accessibili, il più utile e agevole da trattare, stante la mia capacità attuale di confrontarmi con simili fonti, è datato 1461⁷³. Contiene una matricola relativa ai soli contribuenti popolari dell'*avarìa*, cioè dei tributi, dal

⁶⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 130, notaio non identificato, c. 144r, documento del 7 ottobre 1287. Di lì a poco un atto di un certo rilievo, perché concernente la nomina dei notai, ha luogo «in domo qua habitat dictus abbas conestabulorum»: *ibidem*, c. 151v, documento del 5 dicembre 1287.

⁶⁹ *I Libri iurium*, I/7, pp. 208-213, n. 1205.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 17-20, n. 1169.

⁷¹ *Ibidem*, pp. 378-395, n. 1239.

⁷² *Les relations commerciales*, pp. 188-189, n. 157.

⁷³ Sottolineo però come già nel registro del 1414, in ASGe, *Antico Comune*, 559, che censisce solo gli alberghi nobiliari, si leggano, benché raramente, riferimenti alle conestagie in locuzioni ubicatorie. Mi limito a tre casi. Beni di Giacomo Salvago sono localizzati «in contrata Santi Donati castri», cui poi si fa riferimento come «in dicta conestagia» (c. 9); per Giovanni *de Galuciis* possiede «domum unam in conestaiaria Sancti Nazari» (c. 40); tra i numerosi e disseminati beni di Ludovico *Cardinalis de Flischo* si parla anche di quelli localizzati indifferentemente «in contrata Putei Curli» e poi «in dicta conestaria» (c. 78).

momento che si apre proprio con l'elenco delle 54 conestagie/*contratae*⁷⁴: 18, poco meno di 1 su 3, si denominano da un ente ecclesiastico ma senza regolare valorizzazione delle sue potenzialità aggregative, che in 3 casi è sempre il monastero/parrocchia di S. Andrea della Porta («extra Portam Sancti Andree», «...ortorum Sancti Andree» oltre al mero S. Andrea), in 2 è S. Tommaso («cannonorum Sancti Thome», «extra Portam Sancti Thome»), in altre 2 è S. Donato («Sancti Donati Platee Longhe», «Sancti Donati Castri»), cosicché l'identificazione con le parrocchie risulta assai attenuata rispetto alla prima impressione.

Poiché l'elenco del 1461 riflette una realtà assestata, si può mettere in forse quanto ha affermato Jacques Heers quasi sessant'anni fa a proposito dei coloni genovesi a Bonifacio in Corsica, che non avrebbero mai mancato di indicare – per essere meglio identificati e per senso di appartenenza – la compagna di origine e anche la *contrata*/conestagia, citate in numero di 25 nel tardo secolo XIII in riferimento ciascuna a un numero variabile di genovesi presenti nella cittadina dell'isola (da 1 a 7)⁷⁵. Tuttavia alcune di quelle che lo storico francese, che è stato uno specialista del Quattrocento genovese, identifica come conestagie non figurano nell'elenco del 1461: per esempio Albaro (agglomerato periferico rispetto alla città), Carignano (il colle a est del nucleo cittadino, nel Duecento ancora poco popolato), Castelletto (che non è ancora il fortilizio quattrocentesco), Promontorio (egualmente periferico, a ovest del nucleo urbano). Si può dunque affermare con maggior prudenza che le fonti scandagliate da Heers fino al 1298 definiscono le provenienze più che le appartenenze a un ben definito organismo locale. E l'elenco del 1461 non comprende la conestagia di S. Matteo, inclusa invece nella lista compilata da Heers: si può escludere una conestagia con riferimento proprio a questo priorato/parrocchia verosimilmente in ragione del fatto che all'ente è stato impresso un pesante e riconoscibile marchio dai Doria che, dopo averlo ricostruito nel 1278, ne hanno fatto luogo di ostentazione delle glorie familiari che dissuade da altra identificazione⁷⁶.

Dalle denominazioni di *contratae* leggibili nel registro del 1461, va da sé, è bandito ogni riferimento ai cognomi degli alberghi. Tuttavia le *conestagie*, come sono state cartografate da Grossi Bianchi e Poleggi, sembrano coprire l'intero suolo genovese. Disseminate anche nelle aree di più spiccata presenza degli alberghi soprattutto di risalente origine, come le quattro compagne *deversus civitatem*, non corrispondono solo alle zone di quasi esclusivo insediamento del ceto lavoratore, quali Rivoturbido e l'area intermedia fra i monasteri di S. Andrea e di S. Stefano o quella a monte di S. Siro. Grossi Bianchi e Poleggi hanno giustamente sottolineato come in realtà rappresentanti delle due compagini sociali, individuate come tali a livello innanzitutto fiscale, potessero convivere fin nel contesto del singolo

⁷⁴ ASGe, *Antico Comune*, 535.

⁷⁵ HEERS, *Un exemple*, p. 567 (qui sono analizzati i documenti regestati da VITALE, *Documenti e Nuovi documenti*) ripreso in Id., *Il clan*, p. 189, che cita analoga prassi dei coloni genovesi in Caffa registrata da Michel Balard nella sua tesi di laurea del 1968.

⁷⁶ GUGLIELMOTTI, *I Doria*.

edificio, multipiano e multifunzionale in specie al piano terra, portando qualche buon esempio⁷⁷. Occorrerà dunque censire una massa critica più significativa di contratti di affitto, trasferimenti proprietari e disposizioni testamentarie per comprendere meglio come potesse dispiegarsi fisicamente una simile convivenza, i cui risultati variabili danno ragione innanzitutto della molto diversa consistenza numerica delle conestagie: le cifre più alte di contribuenti/arruolati possono indicare contesti di separazione insediativa, mentre quelle più basse una coesistenza fianco a fianco con probabile varietà di esiti. A testimoniare la stretta contiguità basti comunque tener presente le innumerevoli *domunculae* dichiarate in adiacenza delle più pregiate case dei membri degli alberghi nobiliari cui è dedicato il censimento *Possessionum* datato 1414-1425⁷⁸.

Prendo le mosse sempre dal registro del 1461, dove conestagia per conestagia sono annotati irregolarmente mestieri, provenienze e importi dovuti accanto al nome di ciascun contribuente e mi limito a scegliere a mo' di primo sondaggio quali due estremi di una ideale scala la *contrata Volta Leonis*, con un basso numero di contribuenti, cioè 14, e quella *extra Portam Sancti Andree*, con 84, passando per una varietà di situazione intermedie di vario interesse: per esempio con 66 contribuenti Rivoturbido, per l'intensità delle attività artigiane collegate all'acqua, con 36 la piazza del Molo, di zona di precedente insediamento pianificato in seguito all'allargamento artificiale di questa struttura protettiva del porto⁷⁹, e con 32 il *carrubeus Fili*, nel cuore dell'insediamento di un ramo dell'albergo *de Nigro* (su cui sta lavorando Denise Bezzina⁸⁰) e che congiunge la cattedrale all'importante direttrice viaria lungo costa e simultaneamente struttura di servizio, cioè la *Ripa maris*. Ciò è sufficiente a far ipotizzare, per esempio, che non a ogni conestagia corrisponda di necessità un conestabile oppure che essere a capo di una conestagia popolosa implica un ruolo di un certo riconoscimento sociale. Soprattutto, le dinamiche interne possano assumere andamento diverso, con qualche non frequente ma possibile, almeno parziale coincidenza con *vicinia*e e parrocchie.

Se si procede a ritroso per trovare una saldatura con il periodo che per ora ho potuto trattare quasi solo sotto il profilo della nomenclatura microcircoscrizionale, è di discreto aiuto il registro *Possessionum* del 1369⁸¹. Qui sono riversate solo le nuove acquisizioni immobiliari dei contribuenti, membri degli alberghi o delle conestagie che siano, ottenute vuoi a titolo oneroso vuoi per dono o eredità: dei contribuenti è di solito indicata la residenza, per compagna e *contrata*, che li identifica fiscalmente anche quando i beni da poco acquisiti si trovano fuori città. L'elenco delle partizioni di territorio urbano che si può comporre, integrato dagli elementi descrittivi della dislocazione delle nuove acquisizioni, appare molto vicino a quello che si legge poco meno di un secolo più tardi, nel 1461.

⁷⁷ GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale*, per esempio pp. 136 e 168.

⁷⁸ Sopra, nota 73.

⁷⁹ GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale*, pp. 51 ss.

⁸⁰ Anticipazioni in BEZZINA, *I de Nigro*.

⁸¹ ASGe, *Antico comune*, 558.

Ancora retrocedendo, pur se di poco, ho già ricordato il registro del 1351, che ha un'organizzazione interna per compagnie ma menziona solo nella carta di guardia gli *homines conestagiarum*. È innanzitutto notevole che a un paio d'anni dalla peste qui si tenga comunque conto di due aggregazioni insediative analoghe alle 8 compagnie più antiche, vale a dire Borgo San Tommaso e Borgo Santo Stefano⁸², evidentemente cresciute e strutturate a sufficienza. Ho tentato uno sguardo più ravvicinato sulla compagnia di Castro/Castello (il nome Palazzolo è presto abbandonato), di composizione sociale mista e con molte antiche chiese. Quasi tutti gli uomini, complessivamente 183, cui si deve una paga sono indicati con un microtoponimo di riferimento, descritto con qualche variazione quando ricorre frequentemente. Si tratta di una ventina di microtoponimi, di cui alcuni anche esterni alla compagnia (quali Rivoturbido, Prè, Santo Stefano, Carignano), forse traccia di recenti trasferimenti. Gli altri possono raccogliere un gran numero di individui, come il Molo – dove comunque si trova la chiesa di S. Marco – con 56, cioè un po' meno di un terzo, e poi Ravecca con 24, Mascarana con 10 e via discendendo. Solo quattro chiese fungono da esplicito riferimento: S. Nazaro con 13 uomini, S. Croce con 12, S. Donato con 9, S. Tecla con 3, dunque con cifre che tendono a escludere un'aggregazione di natura comunitaria generata soprattutto dalla condivisione del culto in una chiesa.

Mi soffermo infine sul microtoponimo Molo, struttura che ha dei confini ovvii. Un rinvenimento documentario accidentale, con riferimento ad appena 5 anni prima del registro del 1351, getta infatti uno squarcio di estremo interesse sugli uomini – almeno una cinquantina, come si è appena visto – che da questa importante costruzione portuale si denominano e che hanno compiuto un'azione assai significativa di un'autonoma capacità di organizzazione, sociale e politica. Essi hanno sollecitato l'autorità comunale a concedere loro a titolo non oneroso una piccola area per attrezzarla stabilmente come luogo di raduno e allo stesso tempo per caratterizzare l'esistenza e il territorio della propria conestagia. Merita perciò riportare per disteso il testo datato 1346 e inciso su una perduta lastra marmorea, atta a fermare la memoria di una concessione e di un riconoscimento in maniera più duratura e tangibile di un documento cartaceo:

† MCCCXXXVI Officium comperarum capituli comunis Ianue donavit perpetuo hominibus conestagie Sancti Marci de Modulo istud terraticum liberum ab omni censu pro una logia facienda unde homines predicti suis propriis expensis istam logiam perpetuam sibi comunem fecerunt formari et fieri ad honorem Dei et augmentum ipsorum Populi felicitatem [sic]. Amen⁸³.

⁸² BEZZINA, *Propriété*, p. 184. Già nel 1251, tuttavia, si legge «in burgo novo Sancti Stephani»: *Codice diplomatico*, II, p. 383, n. 578, poi citato innumerevoli altre volte come semplice «burgus».

⁸³ Genova, Società Ligure di Storia Patria, ms 326, n. 45, Chiesa di San Marco al Molo, 1311-1501: si tratta di un piccolo foglio incollato sul *recto* dell'ultima carta di un fascioletto, dove prima del breve testo sopra riportato si legge che «Questo è il ristreto dil pitafio marmoreo chi era sopra il barchon dela logia quale contiene il dominio di essa». Nel 1346 è doge l'immediato successore di Simon Boccanegra, cioè Giovanni da Murta.

Cosa può testimoniare materialmente capacità e volontà di coordinamento meglio di una loggia, vale a dire una struttura porticata, duttile e multifunzionale, oltretutto frequente negli alberghi e spesso condivisa da più d'un albergo⁸⁴? Come più limpidamente esprimere l'appartenenza degli uomini della conestagia al Popolo, che sul piano documentario genovese risulta di difficile afferrabilità nelle sue componenti? Non è indispensabile infine pensare a un netto ritardo organizzativo rispetto ad altre città – come Verona, dove logge di *guaita* sono attestate già alla metà del Duecento⁸⁵ – dal momento che la chiesa di S. Marco può avere assolto a lungo alla funzione di struttura di riferimento.

Concludo lasciando di necessità molto aperti non solo un primo bilancio ma anche le prospettive di ricerca e indicando sinteticamente quattro direzioni. Occorrerà tener conto delle crescenti acquisizioni in materia di alberghi, che dovrebbero rendere più agevole osservare qualche scenario microterritoriale a composizione mista; sarà indispensabile affinare la metodologia di indagine sui registri fiscali e delle leve degli armati di secondo Trecento e di Quattrocento per riuscire a porne proficuamente a confronto i contenuti; si dovrà intaccare la massa dei cartolari dei notai, cominciando da quelli, pervenuti in numero esiguo, dei professionisti che mostrano di lavorare solo per una clientela privata e di quartiere, perché sono queste le fonti che consentono di vedere schemi sociali non rigidi; infine, occorrerà con le debite accortezze, come si è appena visto, aprirsi alla comparazione con altri contesti urbani.

⁸⁴ GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale*, pp. 70, 97, 99, 128, 136, 146, 154, 155, 163, e GRENDI, *Profilo*, pp. 249, 260, 265, 285.

⁸⁵ VARANINI, *L'espansione territoriale urbana di Verona*, pp. 23-24, e ID., *La popolazione di Verona*, pp. 170-171.

MANOSCRITTI

Genova, Archivio della Collegiata di S. Maria delle Vigne, *Archivio Capitolare*, serie livellari, nn. 1, 2.

Genova, Archivio di Stato (ASGe),

- *Antico Comune*, 535, 558, 559;

- *Notai Antichi*, 70, 130.

Genova, Società Ligure di Storia Patria, ms. 326, nn. 6, 45.

BIBLIOGRAFIA

Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori, a cura di L.T. BELGRANO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929.

Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1258 al 1264, a cura di L. BALLETO, Genova 1985.

M. BARBOT, *La résidence comme appartenance. Les catégories spatiales et juridiques de l'inclusion sociale dans les villes italiennes sous l'Ancien Régime*, in «Histoire urbaine», 36/1 (2013), pp. 29-48.

D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015.

D. BEZZINA, *I de Nigro fra Due e Trecento: progetti familiari e modalità consociative di un albergo genovese. Prime ricerche*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. LVIII (2018), pp. 5-22.

D. BEZZINA, *Propriété immobilière et stratégies résidentielles de la noblesse des alberghi génois au XV^e siècle à travers le registre Possessionum (1414-1425)*, in *Choix résidentiels et contrôle de la propriété urbaine dans l'Italie du bas Moyen Âge*, a cura di D. BEZZINA, in «Reti Medievali Rivista», 23/1 (2022), pp. 163-198, <https://doi.org/10.6093/1593-2214/9233>.

D. BEZZINA, *The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019, 1, pp. 205-230.

R. BORDONE, *Le origini del comune di Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XLI/1 (2002), pp. 237-259.

Le carte del monastero di San Siro di Genova, I (dal 952 al 1224), a cura di M. CALLERI, Genova 1997.

Le carte del monastero di San Siro di Genova, III (dal 1254 al 1278), a cura di M. CALLERI, Genova 1997.

Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova (1109-1370), a cura di C. SOAVE, Genova 2002.

Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392), a cura di G. AIRALDI, Genova 1969.

- Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova, II (1201-1257)*, a cura di D. CIARLO, Genova 2008.
- Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova, III (1258-1293)*, a cura di D. CIARLO, Genova 2008.
- R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, IV, I primordi della civiltà fiorentina, I, Impulsi interni, influssi eterni e cultura politica*, Firenze 1960 (ed. or. 1896-1927).
- D'une ville à l'autre. Structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII^e-XVI^e siècle)*. Actes du colloque de Rome (1^{er}-4 décembre 1986), a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Rome 1989.
- E. FAINI, *Il Comune e il suo contrario. Assenza, presenza, scelta nel lessico politico (secolo XII)*, in *Presenza-assenza. Meccanismi dell'istituzionalità nella «societas christiana» (secoli IX-XIII)*, a cura di G. CARIBONI - N. D'ACUNTO - E. FILIPPINI, Milano 2021, pp. 259-300.
- E. FAINI, *Per uno studio del patto politico: patti di torre e società popolari nelle città italiane. Secoli XII-XIII*, in *La familia urbana: matrimonio, parentesco y linaje en la Edad Media*, a cura di J. Á. SOLÓRZANO TELECHEA - J. HAEMERS - C. LIDDY, Logroño 2021, pp. 201-215.
- L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII - metà XIII)*, Università degli Studi di Firenze, Dottorato di ricerca in Storia medievale, a. a. 2010, tutors G. BARONE, J.-C. MAIRE VIGUEUR.
- U. FORMENTINI, *Genova nel basso Impero e nell'alto Medioevo*, in U. FORMENTINI, *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro, II*, Milano 1941.
- D. GIOFFRÈ, *Il debito pubblico genovese. Inventario delle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel banco (Sec. XIV-XIX)*, Milano 1967.
- E. GRENDI, *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, a cura di O. RAGGIO - A. TORRE, Milano 2004.
- E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 87/1 (1975), pp. 241-302, poi in *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102.
- L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979, 1980².
- P. GUGLIELMOTTI, «Agnacio seu parentella». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017.
- P. GUGLIELMOTTI, *I Doria e la chiesa di San Matteo a Genova nella seconda metà del Duecento*, in «Fiere vicende dell'età di mezzo». *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. GUGLIELMOTTI - I. LAZZARINI, Firenze 2021, pp. 163-188, <http://www.rmoa.unina.it/id/eprint/6696>.
- P. GUGLIELMOTTI, *Famiglie e alberghi genovesi nel Trecento: per un censimento dei segni di distinzione e di appartenenza*, in «Reti Medievali Rivista», 23/2 (2022), pp. 93-131, <https://doi.org/10.6093/1593-2214/9525>.
- P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013.
- P. GUGLIELMOTTI, *Genova e il territorio ligure all'inizio del Trecento: podesterie, castellanie, signorie e grandi famiglie*, in «Società e Storia», 166 (2019), pp. 791-822.

- J. HEERS, *Il clan familiare nel Medioevo*, Napoli 1976.
- J. HEERS, *Un exemple de colonisation médiévale: Bonifacio au XIII^e siècle*, in «Anuario de Estudios Medievales», 1 (1964), pp. 561-571.
- È. HUBERT, *Droits sur le sol, résidence et citoyenneté dans les villes de l'Italie centrale et septentrionale (XIe-XIVe siècle)*, in *Faire la preuve de la propriété*, a cura di J. DUBOULOZ, A. INGOLD, Rome 2012, pp. 129-143.
- Leges Genuenses, a cura di C. DESIMONI - L.T. BELGRANO - V. POGGI, Torino 1901.
- Liber magistri Salmonis sacri Palatii notarii (1222-1226), a cura di A. FERRETTO, Genova 1906.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova 1992.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/5, a cura di E. MADIA, Genova 1999.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/7, a cura di E. PALLAVICINO, Genova 2001.
- A. LUONGO, *Unirsi e dividersi: societates, corporazioni, parti*, in *Il Comune medievale. Istituzioni e conflitti politici (secoli XII-XIV)*, a cura di L. TANZINI, Bologna 2022, pp. 69-114.
- Oberto scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1940.
- Ordnungen des sozialen Raumes. Die Quartieri, Sestieri und Seggi in den frühneuzeitlichen Städten Italiens*, herausgegeben von G. HEIDEMANN - T. MICHALSKY, Berlin 2012.
- S. ORIGONE, *Gli Embriaci a Genova fra XII e XIII secolo*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, 5, *Società e istituzioni del medioevo ligure*, Roma 2002, pp. 67-81.
- G. ORLANDI, *L'architettura istituzionale del Comune di Genova. Magistrature, funzionariato e professioni legali (1191-1270)*, Università degli Studi di Genova, Dottorato di ricerca in Storia medievale, a.a. 2023, tutors P. GUGLIELMOTTI e P. PIRILLO.
- G. PETTI BALBI, *La dinamica sociale*, in G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna 1991, pp. 117-136 (ed. or. 1986).
- V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica genovese fra Tre e Quattrocento. L'archivio 'Antico comune'*, Genova 1977 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XVII/1).
- V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002.
- Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les Archives notariales génoises (1320-1400)*, éd. par L. LIAGRE DE STURLER, I, *Index bibliographique, introduction, documents des années 1320-1352*, Bruxelles-Rome 1969.
- Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986.
- Statuti della colonia genovese di Pera editi da Vincenzo Promis*, Torino 1871, pp. 513-780.
- G.M. VARANINI, *L'espansione territoriale urbana di Verona in età comunale: dati e problemi*, in *Spazio, società, potere [v.]*, pp. 1-25.
- G.M. VARANINI, *La popolazione di Verona, Vicenza e Padova nel Duecento e nel Trecento: fonti e problemi*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. COMBA - I. NASO, Cuneo 1994, pp. 165-202.

V. VITALE, *Documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in «Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria», LXV (1936).

V. VITALE, *Nuovi documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in «Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria», LXVIII/2 (1940), pp. XII-68.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2023.

TITLE

Problemi di territorialità urbana: per una ripresa delle indagini su Genova tra secolo XII e XV

Problems of urban territoriality: reconsidering Genoa (twelfth-fifteenth centuries)

ABSTRACT

Il saggio imposta alcune questioni ai fini di una ripresa degli studi sui quartieri (compagne) e su altri organismi di minor taglia e vario orientamento a Genova nel basso medioevo, con l'obiettivo di collocare tutti i protagonisti della vita cittadina in uno 'spazio topografico articolato', seguendo l'insegnamento di Edoardo Grendi. È prestata attenzione alla natura delle fonti che testimoniano il quadro delle ripartizioni (istituzionali o meno che siano), alla terminologia impiegata, all'eventuale derivazione degli organismi di più tarda attestazione (le conestagie) da precedenti esperienze collettive (*viciniae, contratae*, parrocchie).

The essay sets out a number of issues for the purpose of a resumption of studies on neighbourhoods (compagne) and other organisms of lesser size and various orientations in Genoa in the late Middle Ages, with the aim of placing all the protagonists of city life in an 'articulated topographical space', following the teaching of Edoardo Grendi. Attention is paid to the nature of the sources testifying to the framework of the divisions (whether institutional or not), to the terminology used, to the possible derivation of the organisms of later attestation (the conestagie) from previous collective experiences (*viciniae, contratae*, parishes).

KEYWORDS

Basso medioevo, Genova, territorialità urbana, metodo e fonti

Late Middle Ages, Genoa, urban territoriality, method and sources